

Emilia

...SONO SOLO  
UN'INSEGNANTE...



# Diario Trasgressivo

Edizioni del Poggio

**Emilia**

# Diario trasgressivo

Edizioni del Poggio

.....  
: *Collana Fantasie* :  
.....

© 2008 – Edizioni del Poggio  
Via Guglielmo Marconi n. 32/A  
71010 Poggio Imperiale – FG  
Tel. 0882996033 - Fax 199449200  
Mail: [info@edizionidelpoggio.com](mailto:info@edizionidelpoggio.com)  
[www.edizionidelpoggio.it](http://www.edizionidelpoggio.it)

Tutti i diritti sono riservati

Dedico questo libro ai miei figli  
**Giovanna e Franzo**  
**e a Pina,**  
**mia lettrice di fiducia**

## Indice

Il giornalista .....	pag. 7
Vento dell'Est .....	pag. 13
L'imprenditoria femminile .....	pag. 43
La scuola .....	pag. 49
Gli «anta <sup>3</sup> » .....	pag. 103
Cronaca dalla collina .....	pag. 109

## Il giornalista

Blog, il vecchio diario finito in rete. Il mio ha le parole che «escono dalla penna».

## **Il giornalista**

Il fascino indiscreto della professione - Val più la pratica che la grammatica - Il maschilismo: colpi di coda - Oliver dei conti di Puglia - Vendetta in punta di penna.

«I giornalisti sono come le puttane: devono stare in strada. È quando entrano in salotto che incominciano i guai» (*Indro Montanelli*).

**Giugno 2003**

Caro vecchio Indro, avevi ragione tu. Comunque procediamo con ordine.

**Febbraio 2002**

Ho conosciuto un giornalista. Indossa la classica shawal (*camicia*) da reporter d'assalto e quel giubbotto che va tanto di moda fra i suoi colleghi in zona di guerra. Lui però agisce in zona di pace. Non ha vinto il premio Pulitzer.

«Nessuno che non fosse uno stupido ha mai scritto per ragioni diverse che per far quattrini» sosteneva Samuel Johnson. Lui no. È un don Chisciotte della Daunia.

Devi sapere, caro diario, che con il tesserino dell'Ordine entra gratis in qualsiasi teatro e partecipa a tutte le più svariate rappresentazioni, anche con persone al seguito.

Pur svolgendo una professione intellettuale, la maggioranza dei giornalisti non è laureata. Questo perché si accede al mestiere soprattutto tramite il

praticantato in redazione. Ora invece, grazie all'iniziativa «Laureare l'esperienza» dell'Ordine nazionale, si vuole dare la possibilità a quelli in possesso del titolo di studio di scuola media superiore di poter accedere fino al terzo anno della laurea di primo livello.

Insomma varrebbe più la pratica che la grammatica.

**Ottobre 2002**

Fa parte di un cenacolo d'arte con altri intellettuali.

**Gennaio 2003**

Caro diario mio,  
credevo di essere entrata nel circolo di *Mecenate*,  
invece mi sono imbattuta in personaggi a metà fra

«I vitelloni» e «Amici miei», patetici sessantenni che tra risate, scappatelle e malinconiche zingarate trasgrediscono perché hanno intuito che la partita sta per chiudersi.

È la solita storia. Prese dalla lotta per un uomo che esita o che approfitta dei bisogni d'amore, noi donne non sempre abbiamo la fortuna di accorgerci in tempo che non ne valeva affatto la pena.

Molto meglio uscire con Oliver al guinzaglio che, fra l'altro, è un cane giovane, di razza, bellissimo, affettuoso e di nobile estrazione. Oliver dei conti di Puglia.

## Vento dell'Est

La maledizione di Tutankhamon - Adda menì Baffone - Incontri gastronomici molto particolari - Italia, nuova America - La febbre dell'euro - Ancora valige di cartone - Le nuove matrisoske - I «ciaonèh» - Cuori solitari - La valanga slava.

A quelli che, quando cerco un po' di refrigerio mentale, non mi hanno ancora chiesto: «Come sta la mamma?» A quelli che non mi hanno ancora ricordato: «Come era intelligente la mamma!» A voi, grazie davvero del silenzio e complimenti.

21 settembre 2003

## Giornata mondiale Alzheimer

Amnesia, afasia, agnosia, aprassia, troppe alfa private e tutte per indicare l'annientamento progressivo e inesorabile del cervello. Morbo di Alzheimer. Morte dell'autonomia, morte della memoria, morte della consapevolezza, morte della personalità. Il terribile male che uccide i neuroni. Morbo è più che malattia, è un retaggio oscuro, medievale. Da me definito la «maledizione di Tutankhamon». E di maledizione si è trattato visto che gli «amici», con una graduale e silenziosa fuga, si sono dileguati. «Per non vederla soffrire». «Per ricordarla come era prima».

Il suo e il mio percorso sono stati di umiliazione e di solitudine. Scopri così che la gratitudine è un sentimento davvero poco praticato. In venti e più anni ho visto gli sguardi impauriti degli altri, ho sentito la compassione pelosa di chi si sente

confermato nella sua normalità. Le associazioni di volontariato non sono apparse mai, è molto più semplice vendere le piante, le arance, farsi la passeggiata col malato nel corridoio dell'ospedale (o entrare in carcere per verificare come trattano Provenzano - annotazione del 2006). Le patronesse preferiscono dedicarsi alle feste di beneficenza e non sporcarsi coi pannoloni dei malati la loro impeccabile uniforme da crocerossina alla Maria José di Savoia. O alla duchessa d'Aosta. Insomma siamo là.

Nel decalogo per il malato e la sua famiglia leggo fra le varie regole: «Mantenere il senso dell'umorismo». Un po' difficile. Anche perché, quando ti imbatti in un simile male, non è mai più come prima. Procedi nella vita con gran fatica, come se avessi legata al piede la palla di piombo dei condannati d'una volta. E, più che oggetto di pietas, sei bersaglio di vera speculazione.

Mentre in America si moltiplicano le confessioni pubbliche di attori, politici, sportivi contro i vari cancri che li affliggono ed essi diventano testimoni contro queste malattie, qui da noi gli stessi mali li viviamo con disagio e vergogna.

Caro diario,  
in tutti questi anni di inenarrabile calvario spesso sono andata alle corde con tutta la mia famiglia. Ma non inutilmente. Sono sicura che la cultura che oppone in modo netto sano e malato, vita e morte sia sterile. Riconoscere che la morte è dentro la vita e la vita è dentro la morte, questa è ricchezza. Come diceva Winnicott: «Come è infelice la vita quando è solo sana!»

Un anno fa moriva Kirk Kilgour, bravo pallavolista costretto a passare metà della sua vita su una sedia a rotelle. Queste sono alcune delle bellissime parole di una sua poesia: «Domandai a Dio che mi desse la

salute per realizzare grandi imprese. Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio...»

Si parla di un nuovo farmaco che arresterebbe l'incalzare del male. Si vende solo nella farmacia vaticana e in Svizzera e allora mi preparo al salasso. Sono 300 euro anticipati per la medicina più 200 per la traduzione in 44 pagine dall'inglese scientifico del lunghissimo «bugiardino». Mi reputo fortunata perché un medicinale per i malati di cancro ne costa 600.

La nuova medicina è del tutto inefficace. Preferisco non farmi domande.

Le gambe erano già nere, il respiro un rantolo affannoso, gli «amici», assenti in un venticinquennio, presenti. Ho avuto in mano la vita di mia madre. Sarebbero bastati solo dieci minuti. L'ho riacchiappata per i capelli e l'ho riportata alla vita.

Alla «vita»?

Caro diario,  
 oggi direttamente dal Paradiso Rosso è arrivata la nuova badante di mamma. Mi aspettavo una efebica Olga o una bionda Tatiana, invece si chiama Marina ed è bruna, piccola e robusta. Parla una lingua slava con qualche familiare elemento romanico. Proviene da uno di quei Paesi dell'Est che in geografia trattiamo a fine anno e quasi sorvolando, perché sembrano tutti uguali e insignificanti. Arriva dalla Moldavia, il cui reddito medio è venti volte inferiore a quello italiano, e fa parte dei diecimila che ogni mese emigrano, spesso da irregolari. Loro ci guardano come dei ricconi, allo stesso modo in cui noi consideravamo gli americani nei primi anni Cinquanta. Marina era biologa. Mi sento un po' imbarazzata a discutere di cucina e pulizie con una persona che parla correttamente quattro lingue, tra cui il turco.

Io non mi intendo di politica, ma il discorso è semplice: noi abbiamo perso la guerra, loro l'hanno vinta. Noi siamo ricchi, loro poverissimi. Qualcosa, ma qualcosa di grosso non deve aver funzionato nel loro sistema. Avrei preferito che si dissolvesse con una grande deflagrazione, come il fuoco pirotecnico che in realtà è stato, invece ha fatto «paf», come una bolla di sapone.

«Adda menì Baffone!» gridavano i compagni agitando il pugno chiuso e sventolando le bandiere rosse, prima di andare all'Arinella per la scampagnata del primo maggio. Passavano davanti lo studio di mio padre, già allievo di Luigi Einaudi.

La sera tornavano cantando a squarciagola: «Bandiera rossa che trionferà, evviva i comunisti, evviva la libbertà!» Ancora una volta annunciavano il prossimo arrivo di Baffone. Ero bambina e chi fosse questo personaggio lo ignoravo. Ma è chiaro che,

<sup>1</sup> La e col cerchietto in fine di parola diventa muta, nel corpo della parola è semimuta.

alludendo a Stalin, più che auspicare l'arrivo delle armate rosse che avrebbero portato giustizia, il messaggio era : «Scendi tu, ché salgo io». E così è stato.

Quanto alla vita dei russi, all'epoca della guerra fredda, essa era avvolta nel mistero più fitto, che a noi occidentali non era permesso di penetrare.

Ero in quarta elementare quando l'Unione Sovietica lanciò in aria il primo satellite artificiale, lo Sputnik. Frequentavo la scuola media quando il primo astronauta russo, Jurij Gagarin, volò nello spazio.

Oggi insegno io ai ragazzi delle medie e, oltre che ai Mohammed, faccio accoglienza agli Andrej.

Caro diario, ho sentito il bisogno di erudirmi sul Paese di provenienza di Marina ed ho appreso che la repubblica di Moldavia è nata nel 1991 dalla dissoluzione dell'U.R.S.S. Essa conserva ancora curiose eredità del passato. All'interno del territorio della nuova repubblica moldava, a oriente della capitale Chisinau, vivono nella più completa indifferenza gli ultimi fedelissimi della dissolta Unione Sovietica. Sono i circa 700 mila abitanti della città - stato di Tiraspol nella Transdnestria, autoproclamatasi Repubblica Socialista Sovietica nel 1991. Essa non è riconosciuta da nessuno Stato, nemmeno dalla stessa Moldavia da cui è circondata. La repubblica di Tiraspol ha il suo bravo Soviet, il suo segretario generale, la sua moneta, le sue leggi.

A Tiraspol il tempo sembra essersi magicamente fermato: esistono ancora i soldati dell'esercito russo con le divise dell'Armata Rossa. Davanti ai pochi

negozi, nei quali si vendono soprattutto salsicce e pane, ci sono sempre le note, interminabili file.

Marina mi chiede sempre di comprare carne di maiale e «piede di porco». Il mio macellaio mi guarda in maniera interrogativa; forse dovrei dirgli che lo scambio di cultura passa anche da tavola.

Marina prepara spesso un'insalata moldava con tanta, tanta maionese.

Cucina dei cibi conditi con panna acida.

Marina è all'ospedale con le flebo. Io sono diventata la badante della badante.

Caro diario,

a quanto pare la domanda di famiglie con anziani si è incontrata con l'offerta di immigrate in gran parte provenienti da Paesi dell'Est, in special modo da quelli resisi indipendenti dopo il crollo dell'U.R.S.S. La loro scolarizzazione è elevata: sono diplomate, infermiere professionali, molte sono laureate in medicina. «Falciate e martellate» in madrepatria, trovano molto più remunerativo fare l'assistente geriatrica in Italia che il medico in Ucraina o in Romania.

E quindi qualcosa di buono Falce e Martello l'ha pur prodotto se ogni anziana del Codacchio può scegliere se farsi mettere il pannolone da una badante bibliotecaria o farmacista. Il loro obiettivo principale è stare in Italia il meno possibile e allora si trattengono i tre mesi, giusto il tempo del visto turistico, o stare più a lungo per fare quanti più quattrini possono allo scopo di mantenere i figli

all'Università o comprarsi una casa. C'è chi riesce ad aumentare la paga assistendo anche tre vecchi contemporaneamente (useranno la catena di montaggio?). Lo stipendio di un mese corrisponde a quello di un anno del loro Paese d'origine. È esentasse. (Poi ti dirò chi sono i soli fessi che pagano le tasse in Italia.)

È stato detto che si legano all'anziano, ma si affezionano soprattutto ai soldi perché, simili a novelli soldati di ventura, con tutti i loro averi racchiusi nella valigetta a rotelle comprata al mercato del lunedì, non esitano a mollare il vecchio da 650 euro di S. Matteo per correre presso quello da 1000 a Parma, grazie a una invisibile, ma efficientissima rete sotterranea di passaparola più funzionante di qualsiasi agenzia di collocamento. La loro permanenza al nord è però quasi sempre di breve durata.

Le «russe» le riconosci subito dai denti d'oro che brillano anacronisticamente nella bocca e dalle lacrime copiose. Mentre i nuovi zar li riconosci dalle ville milionarie che comprano in Costa Smeralda.

### Riflessione serale

Dopo il pensionamento potrei trasferirmi nella piccola Moldavia. Solo lì il mio diventerebbe un grande stipendio.

Marina mi sorride, ma è segretamente triste. È una donna con le sue ferite, rimpianti, nostalgie che riconosce e rispetta le ferite altrui. Ha i modi discreti della mia vecchia tata, Teresa, una figura a metà tra la domestica e un familiare acquisito. La «serva» o «servetta» a seconda dell'età. Ma non c'era nulla di dispregiativo in questo nome, perché ella il più delle volte viveva nella stessa famiglia condividendone la

sorte e sentendo orgoglio di appartenenza. Aveva affetto, fedeltà e deferenza per la padrona di casa, riconoscendone il ruolo fondamentale prima che le conquiste sindacali ne svilissero la figura in quella di asettica impiegata a ore.

Mi viene in mente Cenza, sepolta nella tomba di famiglia vicino al suo «padrone», unita a lui in un legame indissolubile anche nella morte.

### Febbraio

Che questo sia un paese di m. lo dicono gli stessi miei paesani e che basta andare a Termoli, perché tutto cambi, pure. Il piccolo Fortore è un novello Rubicone, lo attraversi e il dado è tratto.

In questa città tutto è importante. Anche il 15° meridiano che la interseca col 42° parallelo è chiamato il Meridiano di Termoli, pertanto si conclude che «l'ora di Termoli» regola il tempo medio ufficiale

d'Italia e, in particolare, quello dei torremaggioresi. È lì che si va per le spese, per la discoteca, per le vacanze, per «una bella mangiata di pesce», per iscrivere i propri figli della specie «non esattamente brillanti» al nautico, per frequentare l'Università, per la...scappatella.

Non riesce quindi del tutto inaspettata la proposta barricadera che arriva dal Palazzo: creare una nuova regione, la Moldaunia, tra la provincia di Foggia e il Molise, di cui Termoli sarebbe il logico capoluogo.

Tutto è relativo. Infatti questo mio paese, da alcuni definito del paleozoico, per gli immigrati è una Terra Promessa.

Torremaggiore, San Severo, S.Paolo Civitate, da cui negli anni del miracolo economico si partiva per andare a Torino o a Milano con la valigia di cartone legata con lo spago, è il nuovo triangolo industriale per gli immigrati dell'Est.

C'è un pullman di linea (sembra uscito dal film «Pane, amore e fantasia») che viene dalla Moldavia ormai ogni tre settimane. Pullman che poi vi trasporta pacchi, arnesi per la campagna, scarpe, in particolare le Lumberjack usate, capi di vestiario del mercato del lunedì, gli elettrodomestici di Ferri.

Pullman questo di gran lunga preferibile a quello che dalla Turchia parte ogni domenica per la Moldavia per condurre a Istanbul i donatori di rene a pagamento che, dopo l'espianto, tornano nel Paese d'origine con 3000 \$ in più e con la buona reputazione in meno.

Spesso è la donna quella più coraggiosa e che viene in avanscoperta, costretta a rinunciare al proprio ruolo di madre, dopo aver affidato i figli alla cura dei parenti. Poi, come nel gioco della matrioska, da una che arriva e si sistema ne spuntano molte altre. Esse affrontano le difficoltà dell'inserimento in un

paese sconosciuto, in ambienti spesso ostili per pregiudizi e incomprensioni verso i nuovi arrivati.

Mentre le badanti si sistemano sotto lo stesso tetto dell'anziano da accudire, inventandosi una professionalità che non hanno in assistenza geriatrica, gli uomini, che per lo più lavorano in campagna, sono costretti a vivere in case del centro storico in tanti, per ammortizzare le spese, spesso senza difese nei confronti di quanti approfittano delle loro condizioni di bisogno.

Non più rubiconde contadinotte e lavoratori dalle braccia muscolose protesi verso il radioso avvenire, come da propaganda!

Come i «terrioni» meridionali che facevano lo stesso lavoro degli operai settentrionali per un terzo del loro salario, così gli immigrati dell'Est si offrono a un prezzo inferiore sul mercato. Molti sono professori che non sono stati così bravi, come alcuni rimasti in patria, nel riciclarsi da docenti di ateismo

scientifico a promotori di corsi per lo studio della Bibbia.

«Dunque, a est del Reno e del Danubio uomini senza terra; al di qua, terra senza uomini: come meravigliarsi se si verificarono le invasioni?» Da «La storia in rete» unità 1. La caduta dell'Impero d'Occidente - capitolo 3: I Germani.

Quelli che vedi rovistare nei cassonetti, suonare gli strumenti musicali per le strade sono i rumeni, i più poveri. Ma che razza di regime è stato mai questo che, dopo aver promesso il Paradiso in terra, ha mandato i suoi iscritti a suonare la tromba per un'elemosina di cinquanta centesimi?

Questa storia del mercato del lunedì mi ha ricordato con un certo magone i «cenci americani», ovvero quando gli slavi eravamo noi. Nell'immediato

dopoguerra noi bambine avevamo vestitini semplici, spesso ricavati da quelli smessi della mamma e due paia di scarpe: uno «per tutti i giorni» e uno «per la domenica».

Invidiavo le bambine del popolo nei loro vestiti festivi pomposi, dall'ampia sottogonna inamidata e dal gusto un po' pacchiano. Questi abiti, usati, si compravano per poche lire al mercato del lunedì al reparto affollatissimo dei «cenci americani». Infatti provenivano dagli Stati Uniti. Ma trovavi anche borsette, scarpe, abiti da sera.

Si doveva andare di buon mattino per accaparrarsi i pezzi migliori, evitando di farsi vedere dai vicini.

**Marzo 2004**

Nell'immediato dopoguerra Tonino aveva diritto alla refezione scolastica, vale a dire poteva sfamarsi a scuola dopo le lezioni grazie agli aiuti americani

del Piano Marshall. Il pezzo forte di queste riserve alimentari era un orribile formaggino giallo contenuto nelle scatole di latta e che si affettava con il coltello. Ma veniva dall'America e, soprattutto, era gratis.

Da bracciante agricolo Tonino per tutto il 1955 riuscì a lavorare solo 150 giorni. Viveva in un «sottano», una sola stanza piano terra imbiancata di calce, d'estate brulicante di mosche; l'acqua la doveva attingere alla fontana pubblica.

Poi decise di emigrare a Torino, tutti se ne andavano e il quartiere lentamente si spopolava. Erano i tempi del miracolo economico, dietro le porte dei torinesi compariva il cartello «Non si affittano case ai meridionali». Lui riuscì a trovare un buco in un casermone di periferia con il bagno, in comune con gli altri inquilini, sul ballatoio. Poi chiamò le sorelle e i fratelli.

Ogni estate tornavano dai genitori e, tutti rimessi a nuovo, i maschi coi grandi ciuffi imbrillantinati e le

donne con le collanone d'oro e i capelli cotonati, giravano per il quartiere parlando «perbene». L'acquisto del «friiigo» dominava tutti i discorsi.

Questi torremaggioresi piemontesizzati li chiamavano i «ciaonèh» e li guardavano con un misto d'invidia e di sufficienza.

E questi slavi italianizzati come li chiameranno?

Caro diario mio,

Marina è tornata in Moldavia (con contributi e ferie pagati) e c'è una lunga serie di «supplenti» a sostituirla.

Cristina, detta Kgb, è imbattibile nel farmi il terzo grado.

Che Ocsana non fosse madre Teresa di Calcutta mi ero accorta da tempo, ma che si trovasse un secondo lavoro nelle ore deputate al primo mi ha colto impreparata.

Miroslava, in un impeto di buona volontà, si è messa a fare grandi pulizie ed ha pensato bene di buttare il mio barattolino di marmellata Salfa, di legno, che conservavo in cucina, allo stesso posto, da quand'ero bambina.

Nadia ha grandi progetti : è in lista d'attesa per un futuro vedovo e lo sta frequentando per poi avvalersi dei diritti acquisiti.

Olga mi ha appesantito la bolletta telefonica, ma mi ha alleggerito dell'olio, delle pentole, degli asciugamani. Mani Tese!

Irina non ha retto di fronte alle flebo ed ha optato per un più tranquillo posto di dama di compagnia.

**Aprile 2004**

Coerente col progetto di educazione interculturale, quando a scuola ti arriva il ragazzo marocchino o albanese, gli fai l'accoglienza, lo mandi

alla mensa, lo iscrivi a un corso intensivo d'italiano e, superate le prime difficoltà, tutto fila liscio o quasi.

Cosa ben diversa è quando tratti con gli immigrati adulti, ti accorgi che sono sì una risorsa, ma molto spinosa. E allora ti appelli alla «valorizzazione delle diversità di cui sono portatrici le diverse etnie», ma con tanta fatica.

Lo studio di mio padre è diventato il quartier generale di Marina. La cucina è piena di odor di verza. Deve avere però il pollice verde, perché sembra parlare con le piante che sono tutte rifiorite in un tripudio di fiori.

**Maggio**

Caro diario,  
devi sapere che lui naviga a gonfie vele verso i sessanta, ha il crocifisso d'oro sui folti peli del

petto, ignaro che oggi c'è la «Veet pour hommes». Lei di anni ne ha quaranta ed ha i lunghi capelli ricci lucidi di brillantina, quella dell'ispettore Rock. Lui è torremaggiorese, lei albanese. È questa la nuova coppia. Le agenzie matrimoniali lavorano a pieno ritmo nel Paese delle Aquile e in alcuni Paesi poverissimi dell'Est.

Insomma gli uomini attempati, con le valige cariche di viagra, seguono gli itinerari proposti dalle stesse, i giovani ci vanno direttamente coi fuoristrada (quelli con cui fanno i safari in contrada Figurella o S. Sofia) mediante il passaparola.

Belle, emigranti, a centinaia sposerebbero un italiano che non è più disposto ad avventurarsi nel faticoso e insidioso terreno della conquista.

Sempre più cuori solitari maschili scelgono la donna albanese o rumena poiché è servizievole, poco ambiziosa, così rassicurante e ruspante. Sa lavorare bene di braccia perché abituata a zappare la terra.

Qualcuna sa fare persino il pane in casa come da noi cinquant'anni fa. Insomma rappresenta un modello femminile tipico del nostro dopoguerra che l'uomo, disorientato dalle nuove donne italiane e in fuga dalle responsabilità, preferisce perché non lo mette in discussione. E poi è una donna molto ubbidiente. Niente rende ubbidienti come la fame.

*«Tacete, tacete  
lasciate il reame  
o bestie che siete  
a un re di legname.  
Non tira a pelare,  
vi lascia cantare,  
non apre macello  
un re Travicello».*

Da «Il re Travicello» di G. Giusti, poesia della «mia» scuola media.

Caro diario,

le «formichine» le riconosci dal vestire dimesso e da tinta, taglio e piega fatti in casa. Si vestono al mercato, risparmiano euro su euro e mandano i soldi a casa. Se sposano un italiano, realizzano un terno al lotto perché passano da una «kommunalka<sup>1</sup>» o dai 38 metri quadri ai 100 dell'appartamento in condominio.

Le «farfalline» hanno un tariffario per i pensionati: tre euro per una pacca sul sedere, quattro per toccare le gambe, cinque per palpare il seno.

Le «farfallone», bionde dai grandi occhi blu, preferiscono il professionista, chiudono gli occhi sulla moglie e si fanno subito la macchina.

«Ma che cosa venite a fare?» La domanda mi era rivolta da una collega piemontese non proprio entusiasta che noi meridionali andassimo ad intasare le loro graduatorie. Né l'accoglienza dei padroni di casa era migliore. «I meridionali: o buoni buoni o

<sup>1</sup> Casa da condividere con altre persone.

cattivi cattivi» si affermava. Era l'inizio degli anni Settanta e io, da poco laureata, facevo parte della schiera dei colletti bianchi, i nuovi emigrati, quelli intellettuali, e faticavo a trovare le prime supplenze. Ero meridionale e legavo solo con i meridionali. Loro erano piemontesi e nella migliore delle ipotesi ci tolleravano.

Deve essere una legge di natura.

Quando capii che sarei potuta stare lì una vita, ma non mi avrebbero accettata mai, fui felice di tornarmene a casa.

Fu in quell'occasione che conobbi Savino. Era stato un operaio di mio padre nel suo mulino- pastificio e poi era emigrato a Torino come tanti in cerca di maggiore fortuna. Dopo aver venduto la frutta a Porta Palazzo, dietro consiglio di papà, aveva deciso di sfruttare la sua passione per il clarinetto ed era stato assunto come professore di musica. Conservava

deferenza per mio padre e gli si rivolgeva usando il «don».

## L'imprenditoria femminile

Quaranta idee d'impresa pronte per l'uso - Siamo tutte potenziali imprenditrici - Una morte annunciata.

Background, budgeting, marketing, know-how, leadership, management. Termini nuovi per me. Caro diario, sto partecipando a un corso sull'imprenditoria femminile insieme ad altre donne anche più giovani. Ognuna ha la sua idea imprenditoriale ovvero ha elaborato il suo business plan. Si spazia dal caffè letterario alla boutique di abiti da sposa. Ci viene presentata una mappa delle opportunità in Capitanata, ci vengono illustrati lo scenario di informazioni, le varie tendenze di mercato, gli adempimenti e i riferimenti legislativi.

Le agevolazioni finanziarie poi sembrano stabilite apposta per donne che vogliono sfruttare le proprie capacità professionali con operosità e voglia di intraprendere.

Vengono elaborate le idee presumibilmente vincenti con promettenti prospettive di reddito e di interessante affermazione economica. Pensa che esistono ben quaranta idee d'impresa pronte per l'uso.

Si spazia dalla progettazione di enoteche e vinerie a quella del verde, dagli impianti di trasformazione del pesce azzurro al restauro dell'antico.

### **Febbraio 2005**

Dopo lo stage in una cooperativa, tutte abbiamo svolto gli scritti e sostenuto l'orale. Ora abbiamo l'attestato di potenziali imprenditrici.

Ieri pomeriggio ci hanno preparato un buffet con pizza stantia e bibite di sottomarca. Oggi, con visita preannunciata, è arrivato l'Homo Politicus supervisore del corso con portaborse al seguito. Ci ha dato i bigliettini per la sua prossima elezione. La classe l'ha osannato con adunata oceanica mussoliniana. Io invece sono allergica ai discorsi enfatici e sento odore di bruciato.

È quello di un ordigno fatto esplodere sotto la casa dell'Homo Politicus. Alcide (quello di sessant'anni fa) si sta rivoltando nella tomba.

### **Aprile 2005**

Nessuna di noi ha realizzato qualcosa. Le più belle idee imprenditoriali, nate dalla creatività femminile, sono rimaste nel cassetto, morte per sempre. L'università della Terza Età (il mio progetto preferito), il bed e breakfast, la lavanderia industriale, il laboratorio biologico... non vedranno la luce mai. Peccato che fra quelle donne ce ne fossero di separate con l'urgenza del lavoro.

P.S. Ho rivisto una corsista ai magazzini Ferri, fa la commessa, ben felice del «posto».

## La scuola

Dai tagliatori di teste ai maccheroni - «Una bella scrittura è ornamento di una buona educazione» - Gli Champollion della scuola - Scrivere meglio fa bene - Non più ciuchi - Chi si rivede! Rosa - ae - Schede delle mie brame - Da «vestali della classe media» a nuovi servi della gleba - La sindrome del burnout - Studenti serpenti - Siamo tutti poffizzati - Conservatori e innovatori - Il bracierino di Delia - Progetti! Progetti! Progetti! - La scuola fast-food.

L'ultimatum è scaduto e la sentenza arriva inesorabile: decapitazione. La vittima designata, umiliata, vestita con una tunica arancione e bendata, trema, singhiozza disperatamente. Poi, nel mattatoio per infedeli, il carnefice estrae il coltello e inizia lentamente a recidere il collo del «parassita cristiano americano» tra urla spaventose. Alla fine, in un bagno di sangue, la testa mozzata viene depositata sulla schiena del cadavere.

I rigatoni fumanti vengono conditi con rosso sugo e parmigiano abbondante e sono serviti a Mohammed che li mangia con gusto. Poi va al corso d'italiano per immigrati dove c'è un professore che gli spiegherà la bellezza dell'intercultura e gli impartirà i primi rudimenti della nostra lingua. Lo Stato italiano gli passerà i libri per studiare e gli pagherà l'affitto di casa. La sua diversità non viene interpretata come

deficit, bensì come risorsa positiva e valorizzazione.  
Accoglienza è fatta.

Scorro gli elenchi delle nuove classi e in essi compare sempre più spesso il figlio unico, in altri tempi guardato con sospetto e bollato come viziato, oggi non «capitato», ma «deciso» dalla mamma casalinga. Mi vengono in mente i Gagliardi, abitavano dietro casa, dodici figli e otto paia di scarpe. La mattina chi si alzava prima «si calzava», quattro restavano a piedi nudi. Ma quanti giochi e che allegria!

### Inizio Novecento

Da «La bella scrittura» - metodo razionale di calligrafia per uso delle scuole primarie.

Tra le avvertenze:

1) L'alunno sia situato in modo da ricevere la luce dal lato sinistro;

2) Si curi la compostezza del corpo, in modo da stare col busto diritto senza toccare l'orlo del banco o del tavolino;

3) Tenere l'avambraccio sinistro poggiato sul leggio con la mano sinistra aperta sul quaderno, mentre l'avambraccio destro poggerà solo per due terzi sul banco;

4) Impugnare dolcemente l'asticciola della penna con il pollice, l'indice e il medio in modo da sostenere il palmo della mano con le altre due dita curvate ad arco che scorreranno, secondo il bisogno, sulla carta;

5) Esigere la più scrupolosa nettezza e curare che ciò che l'alunno eseguisce di volta in volta si accosti per somiglianza il più che è possibile al modello.

Ancora: la mano doveva ricordare che la pressione sul pennino doveva essere più leggera quando il segno era ascendente e più marcata quando il segno era discendente. Si aveva della scrittura un grande

rispetto, si scriveva chiaramente e si era orgogliosi di avere una bella calligrafia.

### Anni Cinquanta

Da «L'ora mattutina» di V. Masselli.

Tra le consegne: «Trascrivi sul quaderno a righe, in bella calligrafia, i seguenti versi del grande poeta Giacomo Leopardi» :

La donzelletta vien dalla campagna  
in sul calar del sole  
col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
un mazzolin di rose e viole...

Ricopia in bella scrittura questi nomi di città italiane:

Aosta, Bari, Como, Firenze, Gorizia, Imperia, Milano, Napoli, Palermo, Roma.

Non dimenticarti che anche Trieste è italiana.

Ricorda: gli scritti di chi ha una calligrafia nitida sono letti volentieri da tutti. Chi scrive in modo da non farsi leggere manca di educazione.

Da «Insegnare in terza» di Amadei Giraldi:

«La pratica della scrittura (non inclinata, ma dritta) aiuterà il fanciullo a migliorare sempre più, con l'affinamento del gusto estetico, le caratteristiche che devono contraddistinguere ogni buona grafia, la quale deve essere semplice, chiara, scorrevole, leggibile, ma sempre personale.»

**Settembre 2005**

«Scrivere con grafia chiara e leggibile».

Stanchi di decifrare geroglifici e di non poterli cestinare, scandalizzati poiché gli alunni

telefoninodipendenti ci dicono che Pascoli scrisse «Per agosto» invece che il «X agosto» e che con Garibaldi combatté Nino Biperio, al posto di Nino Bixio, caro diario mio, oggi, giorno da segnare con pietra miliare, unanimamente noi docenti del gruppo lettere abbiamo deciso l'obiettivo in questione per la produzione scritta.

Ebbene, sempre più, quando correggo gli elaborati, devo trasformarmi in un novello Champollion: i maschi scrivono poco e male, le donne tendono a controllare maggiormente la forma, ma spesso cadono nell'eccesso di grafie personalizzate e barocche che sfiancano chi legge.

Urgono lezioni private di calligrafia, euro 25,00 all'ora, da impartire in uno scriptorium benedettino. I maestri non vengono più formati su questa materia, di conseguenza in tempi recenti c'è stato fra gli insegnanti un certo permissivismo circa la forma calligrafica. Ci si preoccupava «di non reprimere»

ritenendo prioritario privilegiare il contenuto rispetto alla forma grafica. Contemporaneamente ci fu l'introduzione di metodi di insegnamento «progressisti» che, sotto il falso obiettivo di una maggiore libertà d'espressione, hanno abbassato il livello di alfabetizzazione.

Il computer infine ha segnato il declino della calligrafia, ma le aziende chiedono testi scritti a mano per cui temi e curricula illeggibili finiscono nel cestino. La scrittura comprensibile resta un requisito essenziale.

Petrarca sosteneva che non esiste fardello più leggero della penna e più gradevole, ma i tempi sono cambiati. Nel mio consiglio di classe tutti usano la videoscrittura, una docente la macchina da scrivere (la Lettera 22 di Montanelli?), l'unico amanuense, tollerato per giunta, sono io. Così umiliati dovevano sentirsi i bravissimi artigiani di fronte allo strapotere delle macchine della rivoluzione industriale.

Mi è di sollievo sapere che già diverse scuole in Italia e la prestigiosa Mary Erskin & Stewart's Melville di Edimburgo sono state riconquistate dalla stilografica, perchè il pennino dà i giusti tempi di scrittura e aiuta a concentrarsi di più.

Oggi giornata molto movimentata. Prima abbiamo festeggiato l'entrata in ruolo di un nostro collega. Ha sessantatré anni e tutti i capelli bianchi. In più deve fare anche l'anno di prova!

Si è sparsa poi la voce relativa ad un bonus per chi rimanda il pensionamento. Notizia risultata per fortuna infondata, perchè Peppino, dopo aver fatto posizionare le rastrelliere per le biciclette degli alunni, avrebbe dovuto farne sistemare altre per permettere ad alcuni suoi professori irriducibili di venire a scuola in carrozzina, ognuno con la sua badante russa.

Graduatoria delle attività dei colleghi per il dopo pensionamento :

- 1) usare la liquidazione per avviare una pizzeria e accantonare finalmente un po' di soldi ;
- 2) giardinaggio, cucina;
- 3) viaggi per poter vedere il Danubio o il Volga, dopo che li hai studiati dal libro di geografia;
- 4) portare a spasso il cane;
- 5) lettura di Tolstoj, Dostoevskij e degli altri «mattoni» russi;
- 6) entrare nell'elenco degli «indirizzi fissi» dell'Assessorato alla cultura e fare la claque.

Ottobre

Caro diario,

noi dell'antico regime, dopo aver superato un selettivo esame d'ammissione, passavamo alla scuola media nudi e crudi, senza «accoglienza» e senza «traumi». Dopo di che si era inesorabilmente classificati in «bravi», «così così», «ciucci».

Oggi, dopo aver indagato sugli aspetti cognitivi, metacognitivi e relazionali - affettivi dei nostri alunni, li dividiamo in livello alto, medio, basso.

«Sei a un terzo livello!» Che non suonerà mai come

«Sei un somaro!»

Novembre

Caro diario,

ebbene sì: amo l'«inutile latino» e odio l'inglese. La storia che, se non sai l'inglese non puoi fare neanche lo spazzino, non la voglio sentire, perchè il nostro è

solo servilismo linguistico. Non mi piace l'invadenza dell'inglese per cui, «orrore degli orrori!», esiste in una scuola di questo mondo finanche una grammatica italiana con titolo inglesizzante.

Per me il latino non è una lingua morta, è una lingua immortale.

E a coloro che avanzano la proposta di eliminare il latino dal liceo scientifico a favore di materie più «scientifiche» vorrei citare il parere di Lucio Russo, docente di calcolo delle probabilità, non latinista o docente di paleografia: «L'esercizio di traduzione di una lingua così diversa dalla nostra, soprattutto per la maggiore complessità grammaticale e sintattica, costituisce infatti un lavoro intellettuale impegnativo, che richiede al principiante una lunga serie di formulazione di ipotesi e tentativi di verifica, fino a trovare un significato coerente con il lessico e la struttura del testo. Si tratta di un lavoro non eseguibile automaticamente, che sviluppa le stesse

qualità intellettuali necessarie alla ricerca scientifica».

La lingua di Cicerone sembrava sepolta definitivamente da quando l'ondata contestataria degli anni Settanta l'aveva bollata come reazionaria, borghese, classista, fascista finanche.

E mentre 123.000 studenti americani si sono iscritti quest'anno all'esame nazionale di latino, necessario per l'ingresso ai campus universitari, latino e greco tornano di moda nelle scuole tedesche con latino al terzo posto dopo inglese e francese.

Da oggi per fortuna c'è un graditissimo ritorno nella mia scuola, il latino, solo per un'ora settimanale al mattino.

Oggi nel gruppo di materia, anche se per poco, è girata l'idea che il tema si potrebbe eliminare a favore di altre attività. Togliere il tema? Quello che

ti permette di penetrare nel mondo dell'alunno per cui vieni a sapere che la zingarella ( pardon: la rom ) ha la vasca idromassaggio ? Quello che ti lascia scoprire che il figlio del cafone arricchito, che gode del bonus per i libri gratis, ha in realtà una villetta con quattro bagni Versace?

Ma il Fisco, invece di fare i controlli incrociati, perchè non legge i temi dei nostri alunni?

**Dicembre 2005**

Quello dell'Orientamento è il periodo che meno mi piace. I ragazzi non li tieni più, con la testa stanno già fuori. Ogni giorno arrivano docenti- imbonitori. E scopro cose nuove. Per esempio io ho frequentato un Liceo classico degli anni Sessanta serio e rigoroso, ma oggi, accanto a quello tradizionale, ne esiste uno moderno. Ma un Liceo classico a cui abbiano diminuito

o tolto latino o greco, per sostituirvi «Il neorealismo italiano» che (bip!) di Liceo classico è?

I dépliant illustrativi promettono tutti facili accessi al mondo del lavoro. Alcuni istituti regalano portachiavi o calendarietti. La parola «bio» che caratterizza vari indirizzi è quella che fa più tendenza. Pensi a Sabin, a Veronesi e poi scopri che ogni due settimane viene un infermiere a dare lezioni di pronto soccorso.

**Gennaio 2006**

Un senso di fastidio, di malessere, quasi di infelicità. Sono sintomi che ben conosco e che preannunciano la stesura dei giudizi quadrimestrali. I migliori e i peggiori si scrivono di getto, è sempre da loro che inizio. Ma, quando arrivo a quelli «così così», la penna mi si inceppa e tutta la mia creatività

sparisce. Vorrei riciclare qualche giudizio vecchio, ma mi frena la paura di essere sgamata.

Rileggo le note esplicative fatte circolare per chiarirci sugli «alquanto», sugli «abbastanza» e gli aggettivi ambigui, ripenso che su un «complessivamente» abbiamo discusso mezz'ora e rimpiango la chiarezza del voto aritmetico.

Vissuta in tempi inflessibili, vorrei tanto scrivere che Pierino se ne strafrega della mia materia e che viene promosso a calci nel sedere, ma sono costretta a ricorrere a un «deve comunque mostrarsi più disponibile a collaborare con gli insegnanti» con un trionfo di eufemismi, di circonlocuzioni e di concetti sfumati che fanno a botte col mio carattere teutonico.

P.S. Ho rivisto un Pierino del passato. Dopo l'acquisto di un diploma in un diplomificio, è nell'Arma. Le barzellette sui carabinieri nascono così.

Diario mio caro,  
oggi sono stata interrotta cinque volte, dico ben cinque volte hanno bussato alla porta per i noti motivi. È già difficile mantenere l'attenzione quando si parla di girondini, montagnardi e sanculotti (io conservo la buona abitudine di farli studiare ancora), ma quando ti interrompono è un'impresa disperata.

Più che classi aperte io farei classi sbarrate.

### Gennaio

Caro diario,

oggi al corso di aggiornamento di storia una notizia sensazionale: la piramide feudale non è mai esistita! Quella, per intenderci, con il sovrano in alto, al gradino inferiore i vassalli, sotto i valvassori, ancora più giù i valvassini, infine il popolo e in ultimo i servi della gleba, è un falso storico. E lo credo bene! Infatti la piramide feudale è dei nostri giorni e in alto ci

sono i 500 cafoni arricchiti coinvolti nella megatruffa all'Inps o quegli altri colpevoli di sfruttare braccianti stranieri. Da sfruttati a sfruttatori. Eppure nel povero cafone che lavorava dalle due del mattino alle nove di sera in cambio di tre pasti, pochissimi soldi e mezzo litro di olio al giorno c'era ancora qualcosa di umano e dignitoso. Si mangiava pane e cipolla in quegli anni duri, da cinghia tirata, segnati da sacrifici, volontà, spesso da genialità.

Il posto dei servi della gleba è occupato dai docenti. Quarant'anni fa ogni Professore poteva abitare in una casa di proprietà, era in grado di permettersi una vacanza al mare, una utilitaria. Ma oggi? Vari indizi mi fanno capire che abbiamo toccato l'ultimo gradino. A Viterbo ho avuto uno sconto inaspettato sulla statuetta antichizzata «poiché avevo la faccia della professoressa».

Ma l'esempio più eclatante è successo quel giorno del viaggio d'istruzione. Dopo la visita all'industria di

imbottigliamento dell'acqua minerale, noi docenti eravamo tutti felici perchè ce ne tornavamo ricchi delle casse di bibite di cui i proprietari avevano voluto farci gentile omaggio. Dopo l'equa spartizione, ad un occhio più attento l'amara sorpresa: le bibite erano scadute e da parecchio. Strano per un'azienda «che prevede oltre mille controlli giornalieri».

Un tempo a Maestre e Professoresse (la maiuscola era d'obbligo) spettava la salvaguardia di costumi e valori precisi. Eravamo definite «le vestali della classe media». A me però quella sera venne in mente l'episodio storico della crociata dei pezzenti.

A proposito di mendicanti giova ricordare che quelli indiani hanno creato un loro sindacato con un salario minimo, turni, vacanze, giorno libero, molto più potente di certe nostre associazioni di categoria.

In sala docenti compaiono sempre più spesso pubblicità di società che promettono finanziamenti

a tasso fisso con possibilità di rateizzazioni fino a 120 mesi.

In fila alla cassa del discount, insieme a colleghi, disoccupati ed extracomunitari, ho riconsiderato un punto vendita, prima snobbato, perchè permette di risparmiare.

Altri hanno scelto il giorno libero in coincidenza con i mercati settimanali della zona per avere la possibilità di comprare per pochi euro capi vintage (che è un modo di dire «usati». Una volta si chiamavano i «cenci americani»).

Tra le offerte di collaborazione pubblicate dai giornali i maestri sessantenni con quarant'anni di servizio impeccabile si rimettono in gioco come portinai o giardinieri insieme a cingalesi, peruviani o ecuadoregni.

Categoria di poveracci anche nei concorsi truccati. Una promozione costava fino a 5.000€, pagabili anche a... rate.

Penultima riflessione di fine giornata.

Ho un curriculum di tutto rispetto: ho conseguito una laurea «tosta» un anno prima del previsto, non ho mai fatto la contestazione quando era di moda, non ho preso a schiaffi i professori per farmi abbonare latino o greco, non ho sostenuto esami di gruppo. Ho partecipato a venti e più corsi di aggiornamento, a più concorsi letterari con merito, ho scritto e pubblicato due libri, ora narrativa nelle scuole, ho frequentato un corso di tedesco annuale, coi metodi della Gestapo, ottenendo ottimi profitti. Lo scorso anno ho assegnato e corretto nelle mie discipline all'incirca mille tra prove d'ingresso e compiti, non ho fatto assenze, sono andata a scuola con gli attacchi di tosse canina e il Lisomucil nella borsa.

Ebbene, sono stata fuori per viaggio d'istruzione con responsabilità di vigilanza e col panino portato da casa dalle cinque del mattino alle ventitré, con tutti gli oneri civili e penali del caso, e per quest'ultimo lo Stato, vero insulto alla professionalità docente, mi ha liquidato 39,92 euro.

Ultima riflessione di fine giornata.

Nel film «L'angelo azzurro» un autorevole Professore di liceo perde la propria onorabilità frequentando una soubrette. Ma oggi quale letterina o velina darebbe spago a un docente? Un macellaio o un pescivendolo avrebbero maggiori chances. Ma ancora di più un pirotecnico.

P.S. Gli unici a non essersi accorti di niente sono quelli dei tappeti persiani che rompono per telefono.

Caro diario mio,  
oggi quasi tutti gli insegnanti hanno un inizio di sindrome del «burnout», cioè il cervello stacca la spina per troppo stress. Di «burnout» ti ammali quando trovi un ragazzo difficile, problematico. Tu entri in classe con le più nobili motivazioni, gli alunni vogliono sentirti e quello difficile no. Per esempio, tu parli e quello rumoreggia o fa il verso della pecora per provocarti. Tu lo preghi di smettere e quello rincara e disturba tutti. Allora ti prudono le mani e vorresti appioppargli un sonoro ceffone, ma ti trattienni perchè i genitori, inesistenti nell'educazione, sporgerebbero denuncia per abuso di mezzi di correzione e violenza privata.

E allora incorpori, incorpori e incorpori, ma inizi ad ammalarti di stress. Sembra che le manifestazioni del disturbo siano un senso di affaticamento psicologico e fisico, associato a mal di testa e insonnia,

depersonalizzazione, esaurimento emozionale. In qualche caso si rischia il tumore.

**Gennaio 2006**

«Una vita (quella dell'insegnante) la più miserabile di tutte per cui un professore, giunto quasi alla fine della sua carriera, è inferiore per stipendio a qualunque segretario del lotto, a qualunque contabile nell'amministrazione delle carceri, a qualunque magazziniere. A questi educatori mal pagati, male scelti e mal nutriti che cosa si può chiedere se non della pazienza e della rassegnazione?»

1887. Emilio De Marchi

Caro diario,  
così un tempo. E ora? L'insegnante oggi deve essere educatore, programmatore, psicologo, sociologo, coordinatore, organizzatore, esperto delle nuove tecnologie, ultimamente anche infermiere. Il pomeriggio lo aspettano le riunioni a scuola, i rapporti con i genitori, l'aggiornamento, il recupero alunni, i compiti da correggere, le lezioni da studiare, i progetti da sviluppare, lo stress da smaltire, la giungla delle fotocopie. Molte domeniche le passa a tavolino. Se andrà in porto l'idea di Slow Food, «un orto in ogni scuola», faremo gli ortolani.

In passato di carte se ne scrivevano molto meno e non mi sembra che gli alunni fossero più ignoranti. Dopo che si è alzato il vento della modernità, del sessantottismo e del buonismo, alcuni genitori di studenti dal profitto lacunoso si presentano al

docente con fare arrogante e per niente ricorrono al TAR.

In tempi più lontani i diari scolastici, che si potevano chiamare «Inflessibilmente», invece che riportare la vita delle rockstar, ti ricordavano le punizioni disciplinari che in un crescendo inesorabile erano inflitte agli alunni che mancassero ai doveri scolastici o offendessero il decoro anche fuori della scuola. Per le mancanze più gravi era contemplata l'espulsione «da tutte le scuole del Regno».

Oggi per dare un solo giorno di sospensione devi convocare il consiglio di classe in seduta straordinaria, poi devi preparare documenti e verbali chilometrici che neanche quelli delle BR. E alla fine ti salta fuori sempre il solito genitore che non accetta e che si riserva di fare ricorso.

Sono proprio i genitori degli strati sociali in rapida ascesa economica che non ammettono i tempi lunghi, le bocciature, le sanzioni disciplinari. Non avendo essi

Caro diario,

un tempo non c'erano i LEP, gli OGPF, le U.D, le U.A, le I.U.A, il PSP, il LARSA, le IM, gli OSA, gli OOFF, il PECUP, le TIC, il POF, il P.E.P, il PEI, il PON e altre prelibatezze, ma non mi sembra che sia venuta poi tanto male la nostra generazione.

Non è che la scuola del passato era più efficace perchè più semplice e più mirante al sodo?

La festa dei nonni, Telethon, Libri in tutte le salse, il teatro, le uscite didattiche, il viaggio d'istruzione, i laboratori, i mercatini, i progetti, gli sportelli, la Giornata Avis, la Giornata della sicurezza, la Giornata dell'ambiente, la Giornata della poesia, la Giornata dell'emigrante.

Quando la Giornata dei verbi transitivi e intransitivi?

studiato o avendo fatto studi molto approssimativi, non apprezzano l'etica di una vera istruzione, vogliono il «tutto e subito», cioè la promozione sociale cui si accede con quella scolastica.

Praticamente le famiglie oggi non solo si scaricano da ogni responsabilità educativa, ma sfruttano le possibilità che le varie riforme hanno loro incautamente dato per contestare gli insegnanti esigenti, fare ricorsi per annullare valutazioni negative, rendere la scuola sempre più facilona.

In conclusione i più pessimisti sono gli insegnanti di materie letterarie in ruolo da parecchi anni. I più felici sembrano quelli di religione, secondo un'indagine sono i meno stressati, forse perchè, dopo essere stati reclutati dal Vaticano, tra un Pater e un Gloria sono tutti entrati in ruolo.

P.S. E se proprio Giornata deve esserci, visto che siamo bombardati da pubblicità che ci allettano col pagamento nel 2010 e da finanziarie strozzine complici nell'esaudire ogni nostro desiderio, perchè non ripristinare l'utile giornata del risparmio? (La vecchia data del 31 ottobre servirebbe ad arginare il consumismo prenatalizio.)

**Gennaio 2006**

Caro diario mio,

il ministro Moratti dovrebbe meditare sul fatto che la nostra lingua è pericolosamente in calo anche in Germania, quindi è necessario recuperare velocemente la quarta «i», quella più importante, dimenticata nel famoso slogan «inglese, informatica, impresa». È la «i» di italiano.

Devi sapere che si è confrontato un dettato per alunni di quinta elementare del 1956 e lo stesso testo scritto da ragazzi d'oggi: 1,56 errori a testa per gli alunni d'altri tempi, cinque volte di più per quelli d'oggi. I ragazzi non sanno più scrivere, non usano più soggetto, predicato, complementi e soprattutto non sanno argomentare.

Secondo una ricerca sul grado di conoscenza della storia degli studenti delle superiori, Giorgio Perlasca per il 31% degli intervistati è uno degli artefici della caduta della repubblica di Salò, per il 24% è uno dei padri della costituzione, per il 15% un inquirente della strage di Bologna.

Per non parlare dei fratelli Bandiera confusi coi fratelli Cervi.

I docenti non progettanti rimasti drammaticamente fermi a insegnare l'italiano fatto di grammatica, commenti, parafrasi, riassunti, temi, che

in storia non fanno brainstorming e laboratori e chiedono la successione cronologica dei fatti con le date, che in geografia fanno memorizzare la carta geografica dei singoli Paesi, che non insegnano un latino «agile e flessibile», ma un latino di studio e sacrificio, formano un gruppo sparuto di «conservatori». Sono taciturni, sempre un po' tristi e ingobbiti, quasi non si notano. Gli altri, gli «innovatori», sono una folla festante e multi-progettante ed hanno sempre voglia di parlare. Le loro classi, grazie a veloci laboratori, si appassionano moltissimo ad argomenti come «La lotta per le investiture» o «Riforma e Controriforma».

Oggi si privilegia la creatività a scapito dell'erudizione e gli alunni crescono ignoranti. Ma la cultura si basa sulle nozioni. Uno studente di medicina ha bisogno di memorizzare volumi e volumi di

anatomia. Chi si farebbe visitare da un medico che non distinguesse una cistifellea da un rene?

Oxford e Cambridge, per quest'anno limitato alla sola facoltà di medicina, hanno di nuovo introdotto come criterio di ammissione il superamento di una prova scritta e di uno o più colloqui orali. Per la prima volta da oggi gli studenti americani, che dalle scuole superiori vogliono andare all'Università, dovranno confrontarsi con nuove prove. Per superare l'esame di ammissione, il Sat, non faranno più test a risposte multiple, ma dovranno dimostrare di essere bravi nello stendere un testo scritto e dovranno affrontare una prova di grammatica.

E dunque, dato che in quasi settant'anni di storia dei quiz, rientra un fattore tipicamente «latino» come il tema e la prova di grammatica, perchè non reintrodurli in Italia?

Del resto non solo dalle nostre facoltà umanistiche, ma anche da quelle scientifiche parte il grido d'allarme: i giovani studenti non sanno più l'italiano, per cui in alcune Università hanno attivato dei corsi di scrittura in cui si insegna ortografia, analisi grammaticale e logica.

**Febbraio 2006**

Caro diario, sono stata in giro coi bancari<sup>1</sup>, ma a un Canaletto preferivano via Condotti. Da tempo vado in gita coi professori<sup>2</sup>. Si porteranno pure da casa i panini con la bottiglietta d'acqua minerale e il termos col caffè, ma domenica alla mostra su Tiziano sono stati Professori, gli unici con cui ho potuto condividere tanta bellezza.

<sup>1</sup> Specie oggi molto invidiata, i cui «posti», per un oscuro privilegio medievale, sono trasmissibili ai figli e ai figli dei figli.

<sup>2</sup> Specie oggi molto commiserata: quasi assente nella considerazione sociale, totalmente presente al Fisco. L'Italia progredisce grazie ad essa.

«Lo studio è un mestiere faticoso, è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza».

*Gramsci*

**Febbraio 2006**

Mio caro diario,

all'inizio dell'anno scolastico molti docenti delle scuole superiori hanno dovuto prendere atto del fatto che parecchi studenti si sono presentati impreparati alle prove dei «debiti» contratti a giugno. È molto imbarazzante ammetterlo, ma gli alunni delle superiori (e non solo quelli!) possono decidere con premeditazione di non studiare due materie e avere ugualmente la promozione.

Si rimpiangono i vecchi esami di riparazione, quelli per cui lo studente rimandato, per la feroce regola del contrappasso, doveva sgobbare tutta l'estate e

pagarsi le lezioni se voleva poi essere in grado di superare le prove a settembre. Non essendoci per fortuna una legge sulla privacy, si era anche esposti al pubblico ludibrio.

Diario caro,

vorrei tanto che finisse questa gestione utilitaristica di debiti e crediti e che si ritornasse allo studio individuale inteso con serietà, sacrificio, alla fatica che accompagna la conquista del sapere, alle «sudate carte», alla meritocrazia che favorisca i talenti invece che disperderli in un penoso appiattimento verso il basso.

Mi piacerebbe anche che, quando un allievo dimostrasse assoluto menefreghismo verso le materie, non fosse sempre colpa dell'insegnante che «non ha saputo motivarlo».

A questo punto, come si è abolito l'obbligo della naia con la conseguenza che sono spariti tutti gli episodi di nonnismo, un po' audacemente si potrebbe togliere anche l'obbligo scolastico e così finirebbero le «insofferenze» di chi tagliato per la scuola proprio non è. Non è un bene che si sia analfabeti, ma non tutti vogliono imparare tramite la scuola, poiché i canali d'apprendimento oggi sono molteplici. E, spazzato via il culto del pezzo di carta che deve portare al posto fisso, nei banchi siederebbero solo quelli veramente intenzionati.

In caso contrario gli alunni ricchi e veramente motivati diranno addio alla scuola pubblica e torneranno a studiare in casa con il precettore, come già fanno in America.

«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi».

da «*Il Gattopardo*»

Caro diario,

dopo cinque anni di lavoro a viale Trastevere il ministro annuncia esultante: «Ora la scuola è più moderna». Più innovativa? Procediamo con calma. C'è un ritorno, per me è graditissimo: è quello del francese, un po' dappertutto scelto come seconda lingua comunitaria. Mi piace l'idea che i bistrattati docenti di francese, relegati in periferia dallo strapotere dell'inglese, abbiano il loro giusto riconoscimento. Nella mia scuola media ho studiato solo quello, legato alla figura indimenticabile di madame Veneziano, che era il Francese. Raffinato e musicale.

Torna l'inserimento del giudizio sulla religione cattolica all'inizio della pagella e non più su scheda separata, come ai vecchi tempi quando «religione» era l'apripista delle altre discipline.

Si parla insistentemente del ritorno del voto di condotta con una voce autonoma: comportamento. Farà media con i risultati delle altre materie, così uno studente maleducato potrà finalmente rischiare la bocciatura per «comportamento scorretto» e non saremo più colpevoli «di farci spernacchiare».

Sarà rilanciata la grammatica dopo un ingiusto esilio e dopo la crisi non solo del congiuntivo, sarà infine rivalutata la geometria.

Far imparare a memoria una poesia, soprattutto se difficile, era da insegnante troglodita, oggi sembra sia utile come rimedio contro il «pensiero frantumato», tipico dell'epoca elettronica. È stato riesumato perfino Giorgio Albertazzi secondo cui la poesia «è musica che arriva all'anima». Quindi, in base

alla legge dei corsi e dei ricorsi storici, torneranno in auge «La leggenda di Teodorico», «La morte di Ermengarda» e finanche «Il giuramento di Pontida»? In qualche nuova antologia le ho riviste.

E il tutor? Una figura che richiama molto il passato, il vecchio maestro che da solo tiene a bada una classe di quaranta e passa alunni.

Ritorna felice educazione civica. E anche economia domestica era tornata con la stessa dicitura degli anni Sessanta. Per fortuna ci si è resi conto appena in tempo che ora ci sono gli ingegneri a fare tecnologia e sarebbe stato per lo meno imbarazzante mandarli a un corso d'aggiornamento per maglia dritto e rovescio, per il punto erba e il punto catenella.

E la restaurazione dell'antico avviamento al lavoro, abolito con la riforma del '62 e ora rivisto sotto altro nome?

Dopo gli ombelichi al vento e i grembiuli griffati c'è chi auspica il ritorno di democratiche casacche

nere con fiocchi bianchi. Ma neanche le scuole miste sembrano un dato acquisito e alcuni sentenziano il ritorno alle scuole unisex. E c'è infine chi vuole nobilitare il vecchio ceffone come altamente terapeutico.

Per finire: le scuole elementari del mio paese, dopo aver sperimentato per tutti questi anni vari orari «innovativi» che hanno scontentato tutti quanti, sono ritornate a fare 8,30 - 13,30 che è l'orario dell'anno scolastico 1954 - 55, quello della mia prima elementare, per intenderci.

A volte saper innovare significa lasciare tutto com'è.

**Febbraio 2006**

Stamattina i termosifoni erano spenti e dopo il terzo fiocco di neve l'alunno ha chiamato in soccorso

la mamma (esperta di balli latino -americani) che, premurosamente, l'ha prelevato. A nulla sono valse le mie rimostranze secondo cui bastava mettersi il giubbotto. Mia madre mi avrebbe risposto con un «Arrangiatil!», la parola chiave di quegli anni.

Mi è ritornato in mente il bracierino di Delia. Durante la mia spartana scuola elementare non c'erano i termosifoni, ma un solo braciere, posto di solito di fronte la cattedra. Delia un giorno ne portò in classe uno molto originale, di sua invenzione. Era un barattolo vuoto di pelati, pieno di carbonella accesa. La mia fantasiosa compagna vi aveva fatto due buchi alle estremità attraverso i quali aveva fatto passare un filo metallico. Un vero e proprio bracierino portatile da tenere sotto il suo banco!

I padri di una volta «ce sfeccevene 'u centrine<sup>1</sup>» e giù cinghiate, quelli di oggi riempiono di comodità i figli illudendosi di guadagnare così il loro affetto e

<sup>1</sup> Si sfilavano la cintura dei pantaloni.

di farsi perdonare la loro latitanza nell'educazione. Infatti è un caso che dei 120 rappresentanti di classe eletti 114 siano donne e solo 6 uomini?

P.S. Questa estate ho incontrato la figlia di Delia, ma si è parlato dei suoi condizionatori.

Progetti, progetti, progetti,  
progetti, progetti, progetti,  
progetti, soltanto progetti,  
progetti tra noi.

*(Da cantare sulle note di «Parole, parole, parole» di Mina e Celentano.)*

Un gruppetto di docenti pionieri, ovviamente del gruppo dei festanti, va silenziosamente in avanscoperta, quasi sempre in una città più grande, a

erudirsi su un argomento dei più disparati. A loro volta diventano dei tutor che ci illustrano il Progetto (doverosamente con la maiuscola) nel quale devi per forza entrare, se non vuoi passare per docente cavernicolo.

E quindi mi ritrovo nei più vari progetti, ma mai in uno sui verbi servili o fraseologici (questi sconosciuti) o in un altro su Collodi, Salgari o J. London o in un altro ancora sulle strategie di lettura e scrittura.

È solo un caso che gli errori ortografici siano aumentati ben cinque volte rispetto all'epoca dei non-Progetti?

Sono stata alla manifestazione finale di un Progetto sull'Albania dove ho incontrato i megadirettori extragalattici che mi hanno dato le direttive per tutto l'anno. C'era anche la delegazione

albanese. A capo due direttrici stile pin-up anni Cinquanta, completamente in rosso nelle varie tonalità, dal rosso fiamma della tinta dei capelli, al rosso cardinale del vestito di raso fino al rosso ciliegia delle unghie laccate e del rossetto.

Era un voler mettersi in sintonia col colore della loro bandiera o piuttosto un'esplosione di vitalità dopo tanto grigiore del comunismo?

Al risuonare degli inni il megadirettore era in piedi, lo sguardo commosso. E se un albanese, di quelli con le pezze sul sedere, gli suonasse al cancello mentre è affaccendato nel barbecue con gli amici, avrebbe lo stesso sguardo emozionato?

I soldi che sono arrivati per il Progetto sono simili a pioggia, torrenziale sui megadirettori, sempre più rada sui subordinati e, quando arriva a noi docenti, ti ricorda tanto la «pioggerellina di marzo» di vecchia data.

*C'era una volta una gatta  
che aveva una macchia nera sul muso  
e una vecchia soffitta vicino al mare  
con una finestra a un passo dal cielo blu.*

*Se la chitarra suonavo  
la gatta faceva le fusa...*

La canzone di Gino Paoli, anni '60, campeggia dal cartellone di educazione musicale. Il quaderno di latino è quello lungo di Dalla Selva datato 1960, con spazi per testo, funzione logica del vocabolo, elementi grammaticali, forme fondamentali, traduzione, elaborato corretto, note. È quello che usavo io nella mia scuola media. L'ho ritrovato dopo ricerche neanche tanto lunghe e l'ho fatto adottare ai miei alunni del corso di potenziamento. L'autore è prodigo di osservazioni e consigli per il suo «caro, piccolo studente» (bei tempi!), su analisi e traduzione e termina raccomandando di non trascurare mai, sotto

nessun aspetto, la correttezza della forma poiché la traduzione dal latino deve essere anche un saggio di buona lingua italiana.

Mio buon diario, l'atmosfera un po' rétro non potrebbe essere più propizia. Tuttavia la gioia di aver promosso questo corso mal convive con un piccolo, inspiegabile disagio dalle forme incerte. Una leggera inquietudine. Poi finalmente sciolgo l'enigma. Quando il latino era pane quotidiano, l'approccio a questo famoso quaderno contemplava una specie di rituale pieno di rispetto che le riforme degli ultimi quarant'anni hanno completamente cancellato.

Siamo a fine anno scolastico, ho corretto fior di temi e l'ultimo degli obiettivi, spero non in ordine di importanza, è «Scrivere con grafia chiara e leggibile». È passato molto tempo dacché ne abbiamo

sentito l'esigenza, ma non è cambiato niente. Ho continuato a fare lo Champollion. Quella della calligrafia è una competenza ancora importante? Secondo me, sì. Consegnare alla tastiera del computer ogni pensiero da registrare implica un ridimensionamento della comunicazione, mentre una pagina manoscritta reca in sé un'orma in più dell'autore. Disconoscere il rapporto che si stabilisce fra uomo, penna, foglio significa immiserirsi.

Tra i giovani sono sempre meno quelli che sanno tenere una penna in mano, poiché si passa molto tempo davanti al computer servendosi del correttore automatico. Farsi correggere gli errori di ortografia da una macchina: il massimo dell'affronto, dell'onta, dell'oltraggio!

Mio dolce diario,

oggi aggiornamento del portfolio, invece che i pronomi relativi (quelli che si sbagliano sempre, anche in età adulta). Praticamente ho speso le due ore d'italiano per fare dire «ciò che mi piace» e «il mio sogno nel cassetto». Simona ha scritto che da grande vuol far la «poliziotta», però il disegno che la ritraeva con la divisa è molto piaciuto ai colleghi.

Ci sono già molte discussioni sul portfolio. Chi vuole può continuare a compilarlo, ma senza inserire i «dati sensibili», cioè quelli personali sull'alunno, come richiesto dal Garante della privacy.

Sarà, ma questa storia non mi convince. Nelle banche e nelle U.S.L. ci sono sbarramenti a ricordarti che non puoi oltrepassare un certo limite, quindi non puoi più sapere che il tuo vicino ha le cambiali in protesto o soffre di emorroidi.

Non vedo più un personaggio fisso del quartiere,

la «Gazzetta del Mezzogiorno». Era quasi sempre una signorina di mezz'età, assidua frequentatrice di parrocchia, che ti faceva la cronaca dettagliata su corna, debiti, pance sospette, contenziosi familiari, alberi genealogici fino alla settima generazione. In un libro nero registrava i mali oscuri del paese con decorso della malattia e probabile aspettativa di vita.

Scomparsa anche lei: c'è la legge sulla privacy.

### **Maggio**

«Lesione degenerativa della cuffia dei rotatori a destra con lesione del tendine sovraspinato a sinistra». Il primario ortopedico usa la mia penna preferita, la stilografica, ma non mi addolcisce la diagnosi che, in termini specifici, significa che le mie braccia doloranti non sono più molto abili a trasportare pesi. D'ora in avanti cure e riabilitazione. Certo, i contenitori dell'acqua, le buste della spesa. La borsa della scuola strapiena di libri, volumi e volumi

per i gruppi di materia. Il Registro che lievita con le carte quotidiane e che a fine d'anno ha il triplo del peso iniziale. Non mi hanno certo giovato.

Sento un dolore sordo e penso con invidia al mio macellaio che non torna a casa con una valigia stracolma di bistecche.

Carissimo diario,  
come testo di narrativa per l'anno prossimo ho scelto «Cuore» e in collegio docenti si è sollevato un vespaio. Il linguaggio sarebbe antico, gli argomenti superati. Il maestro Perboni, Coretti, Nelli, Stardi, Garoffi, Precossi sorpassati. L'Italia post-risorgimentale surclassata. (E poi ci vogliamo lagnare che i nostri alunni non sanno chi è Mazzini!) I classici sono in svendita: «Cuore» costa la metà dei libri che riportano problemi di attualità.

Io invece ritengo che la salvaguardia dei classici per ragazzi sia una vera e propria missione culturale e che essi siano l'incipit formativo minimo per ogni studente. Il loro linguaggio un po' *démodé*, che per qualcuno può costituire un motivo valido per il loro accantonamento, mi appare indispensabile per dare le basi ai ragazzi per la successiva lettura di classici più impegnativi.

### Giugno

«Scrittori del passato» è la mia unità didattica preferita. Parlando di romanticismo, verismo, decadentismo, mi permette di spaziare da «Alla sera» a «Il sabato del villaggio», dal famoso passo «della madre di Cecilia» alle novelle del Verga. Eppure ogni anno, inesorabilmente, quasi nessuno dei miei alunni sceglie questa unità come argomento pluridisciplinare. Neanche quelli che si sono iscritti al classico. «Si buttano» tutti su argomenti più

moderni e veloci o scelgono la tesina multimediale con immagini ed effetti sonori speciali che proiettano in sede d'esame a noi professori divenuti spettatori.

### **Gli anta<sup>3</sup>**

Tempus fugit - Addio alle armi - Amore con le rughe (e la dentiera sul comodino) - Un Novello è buono, ma metti un Borgogna! - Ultrasessantenni d'assalto - «Gli ultimi giri» (secondo Gino).

Luglio 2006

«Pullman precipita sulla spiaggia. Muore un'anziana, alcuni feriti.

... nell'urto è morta Rosa C., 50 anni...»

Ho saputo di essere un'anziana dal mio quotidiano preferito. C'è chi ha appreso la notizia dal Tg: «Anziana travolta dal crollo della sua abitazione. Aveva 52 anni.»

L'etichetta è appioppata con tipica cortesia maschile. Tempus fugit. Certo col «Quando te ne vai?» ti martellano ogni giorno. Sembra ieri l'entrata in ruolo, il giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato, tanti anni di onestissimo lavoro. Poco importa allo Stato se i quarant'anni sono impeccabili o bucherellati, il trattamento è uguale.

Fra non molto darò l'addio ad Ettore ed Achille, alla guerra di Troia, alle proposizioni finali e consecutive, all'Umanesimo e Rinascimento, alla

Rivoluzione francese, a Napoleone, che, avendo la colpa di chiudere il programma, è sempre stato liquidato in fretta... e mi dispiacerà.

Sulla quarta di copertina l'editore vorrà pubblicare una mia foto degli anni '80 con qualche chilo in meno (e meno male, perché Maria Marcone si fa ritrarre in posa «figlia dei fiori») e tra le notizie biografiche man mano sparirà l'anno di nascita, ma comparirà l'aggettivo «giovanile».

Si invecchia? Per fortuna non sono mai stata bella, piuttosto una «donna interessante» come si definivano e si definiscono le bruttine intelligenti dotate di carattere. E trasparente, come tante altre. Nessuno s'accorge se passiamo. Ma per una donna non esiste età migliore perché si è al massimo della professionalità e sessualmente al climax, ammesso che a qualcuno la cosa possa interessare.

I fatti mi danno ragione: dopo la coppia lesbica e quella gay, arriva la nuova coppia, quella degli

attempati e felici. Innamorati più liberi perché pensionati, più ricchi perché senza figli da mantenere. La nuova coppia non cerca affatto di nascondere gli anni, ma li sfoggia con fierezza. Non solo.

Parte dal Giappone la carica degli ultrasessantenni: molte grandi imprese, come la Canon o la Mitsubishi, riassumono i loro pensionati. Anche in Italia c'è stato chi ha puntato sugli «anziani», alla G.S, per esempio, dove hanno scoperto che un commesso più avanti in età ispira maggiore fiducia ai clienti.

Del resto nell'esercito romano erano i veterani quelli tenuti in maggior conto. Essi, dopo aver militato per un determinato numero di anni, venivano onorevolmente congedati, ma ancora trattieneuti in un reparto speciale presso la legione, liberi dal servizio ordinario, tenuti però a combattere in caso di guerra. Godevano di speciali premi e privilegi.

E poi vuoi mettere gli sconti in cinema, supermercati, palestre, teatri? Avesse vinto Berlu-

sconi, ci avrebbero dato pure il cane gratis.

Diceva un saggio cinese (perchè sempre i cinesi sono saggi?) che sulla soglia della terza età ogni uomo ha di fronte a sé due strade: l'una che scende verso il basso e l'altra in salita. La prima induce a scivolare verso il progressivo distacco, l'apatia, l'annullamento, la seconda, invece, invita a inerpicarsi con vigore verso quell'ultima meta che dentro di sé nessuno vorrebbe raggiungere.

### Cronaca dalla collina

Dolcetto od ovetto? - Corsi e ricorsi storici - Te piace 'u presepie? - Un ragazzo di settant'anni.

1 novembre 2006

Diario caro,

anche il mio paese ha adottato Halloween, alla torremaggiorese, naturalmente. Ho passato la mattinata a ripulire muri, vetri e porta d'ingresso dai numerosi tuorli impastati con farina e gusci rotti. In altri casi hanno aggiunto salsa di pomodoro e sfasciato citofoni.

Ho provato a parlare con la stanza dei bottoni, ma ho cozzato contro un muro di gomma.

2 novembre

Per festeggiare Halloween in modo inusuale due gruppi di giovani di Vasto sono andati al cimitero: volevano far sesso sulle tombe. Per fortuna sono stati sorpresi dalla polizia.

Il figlio dell'infermiera «si è ficcato» dietro l'infermiera- madre, il vigile- figlio dietro il vigile- padre, il finanziere- figlio dietro il finanziere - padre. È un'attrazione fatale? L'importante è «ficcarsi».

L'ora più propizia per fregare lo Stato sono le due del pomeriggio. Dopo la scuola o l'ufficio siamo stanchi. Gli esercenti lo sanno e, per distrarti, danno fondo alla loro verve parlando del tempo instabile e di «non sai che cosa metterti». Se gli gira ti battono un terzo dell'importo, i più «dimenticano» lo scontrino. Alcuni ne inventano dei facsimile molto fantasiosi.

Una sola volta ho visto uno del Fisco ciondolare di fronte la lavanderia, riconoscibilissimo anche da un cieco.

17 novembre

Oggi grande inaugurazione della nuova piazza.

Gli ingredienti ci sono tutti: la targa da scoprire, Alcide con fascia tricolore, gli ingegneri, le autorità, i discorsi, la fontana che all'improvviso zampilla tra i battimani. E gli operai? «Cesare conquistò la Gallia. Non aveva con sé neanche un cuoco?» (B. Brecht)

La fontana sorge esattamente dove mezzo secolo fa c'era l'antico abbeveratoio a più cannelle per i cavalli. I corsi e ricorsi storici. Io ne avrei ricostruito un altro, monumento alla civiltà contadina. Ai nostri amministratori avrebbe però ricordato un passato recente del quale si potrebbe essere fieri, ma in cui essi non amano riconoscersi.

Al posto dei vecchi pini che mi hanno vista nascere ci sono palme, che sembrano essere di moda, e alberelli giovani un po' spennacchiati. Non c'è più il «mio» pino, quello che mi chiudeva alla vista dei

passanti e i cui rami io riuscivo ad accarezzare dal terrazzo. Nessuna nuova piazza lo sostituirà mai.

Dall'estrema sinistra di viale Di Vittorio alle alte sfere della Chiesa. La piazza è intitolata a Giovanni Paolo II. Ma per tutto quello che stoicamente sopporto da più anni - citofono sfasciato, cane disturbato, strombazzamenti dello scuolabus, cartacce, uova, farina, salsa, concerti e schiamazzi notturni - si dovrebbe chiamare, in maniera molto più appropriata, piazza Emilia.

### **Natale 2006**

Natale amaro quest'anno per il presepe. La Rinascente di Padova non lo vende perchè «non tira», molte scuole materne ed elementari non l'hanno fatto «in segno di rispetto verso gli alunni di altre religioni». Io credo che sia ben altro il rispetto dovuto agli immigrati.

In ogni modo io il presepe l'ho fatto. E l'ho ampliato con le cassette da illuminare. Con uno specchietto ho creato pure un piccolo lago con le anatre a cui si avvicina la solita donnina con l'anfora in testa.

Il giornalista .....

Vento dell'Est .....

**30 dicembre**

Fernando ha settanta anni e una gran voglia di vivere. A me piacciono i libri, il cinema, l'arte, a lui la bicicletta e il ballo. Io vado per i quarant'anni di contributi scolastici, lui ne ha quaranta di quelli agricoli. Per Fernando questo non è un problema: se io sono una dottoressa in lettere, lui si reputa un dottore della campagna, con specializzazione in innesti.

E se dopo una deludente intelligenza andassi al veglione con Fernando?

«**Diario trasgressivo**» è un'opera di fantasia. Personaggi, situazioni, luoghi sono creazioni dell'autrice. Ogni riferimento a fatti o persone vive o morte è puramente casuale.

Emilia Romagna Bibliografia

Alcuni numeri del «Corriere della sera»

G. Bacchi - A. Londrillo - Attraverso i territori 2000- vol. II - ed. Bulgarini.

**Il disegno in copertina è della professoressa Donata Forte.**

Emilia Giovanna Zirone è nata a Torremaggiore (Foggia), dove risiede. Insegna materie letterarie nella locale scuola media statale «P. Pio». Ha pubblicato «La strada dei settembrini» e «Gli anni pezzenti». Vive con i due figli e il cane boxer.

Perché ho scritto questo libro?

Perché, per dirla come Anna Frank, la carta è più paziente degli uomini; per avere amici di penna; perché esercitare la mente la protegge dalle malattie degenerative; per riflettere sorridendo; perché la scrittura è terapia, compagnia, piacevole fatica.



Prezzo al Pubblico

€ 8,50

ISBN 978-88-89008-21-8



9 788889 008218